

3 - Per respingere il totalitarismo clericale e costruire il nuovo Stato voluto dalla Costituzione

nuova disciplina del collocamento che si affida la gestione alle organizzazioni dei lavoratori. Ciò è indispensabile in un Paese di due milioni di disoccupati permanenti, in cui l'arma del ricatto della fame è fra i principali strumenti di discriminazione nelle mani del padrone, del partito dominante, delle organizzazioni clericali.

c) Un elevamento del livello delle retribuzioni, anche attraverso la fissazione di un salario minimo nazionale per tutti, la revisione degli stipendi e dello stato giuridico degli impiegati, l'approvazione dello stato giuridico per le categorie di dipendenti pubblici che ne sono sprovviste.

d) La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, che oggi misura di progresso civile, di stimolo alla economia, di elevamento materiale e culturale delle classi lavoratrici.

4) Organizzare un'azione diretta dello Stato per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ponendola, insieme con la riforma agraria, come base della sua rinascita e del rinnovamento delle sue attrezzature civili. I comunisti propongono:

a) Un piano di 4 anni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle isole: la garanzia che le imprese controllate dallo Stato investano effettivamente il 40 per cento dei capitali nelle regioni meridionali; l'intervento dello Stato per imporre ai grandi gruppi monopolistici investimenti nelle regioni meridionali.

b) Lo sviluppo nel Mezzogiorno della ricerca e della utilizzazione delle risorse minerarie (petrolio, carbone, zolfo, metalli non ferrosi), ed iniziativa delle imprese sotto controllo statale.

c) La perequazione salariale tra Nord e Sud.

d) Un piano di 5 anni per 50.000 aule scolastiche e per un milione di vani, nel quadro di una politica diretta a migliorare le attrezzature civili di tutto il Mezzogiorno.

5) Sviluppare una politica del credito, dei prezzi e dei tributi, che incida sui grandi profitti e sia a favore delle zone depresse, di coloro che vivono del proprio lavoro, della coesistenza medio produttiva e della cooperazione. I comunisti chiedono:

a) Che sia modificato radicalmente il attuale ingiusto sistema fiscale, abolendo gran parte delle imposte indirette, che gravano sui consumatori, e prima di tutto il dazio sul vino e l'imposta generale sull'entrata (IGE).

b) Che il nuovo sistema fiscale sia pagabile principalmente in alcune imposte dirette fondamentali e sul criterio della progressività, facendo pagare di più a chi più ha. Che a questo scopo sia istituita una imposta personale progressiva sul reddito, la quale sostituisca la maggior parte delle imposte dirette attuali (complementare, ricchezza mobile, imposte sui terreni e sui fabbricati, imposte di registro e di successione), e un'imposta progressiva sul patrimonio. Ciò consenta di colpire la grande ricchezza, che oggi per tanta parte sfugge al fisco.

c) Che siano istituiti alcuni monopoli fiscali (zucchero, importazione di caffè e di generi coloniali), i quali permettano di eliminare la speculazione privata in questo campo e di realizzare contemporaneamente una riduzione dei prezzi e una entrata per lo Stato.

d) Che si attuino provvedimenti in favore della finanza locale, i quali saniscano in primo luogo l'aumento della partecipazione delle quote comunali ai tributi erariali, una maggiore facoltà di colpire i redditi maggiori e di esentare i minori, la fine del regime di supercontribuzioni.

e) Che sia condotta una politica di agevolazioni fiscali e del credito a favore della cooperazione, dei coltivatori diretti, degli artigiani, delle piccole e medie imprese, in primo luogo del Mezzogiorno. Ciò allo scopo di favorire l'afflusso del danaro verso i settori e le zone dell'economia nazionale che più ne hanno bisogno e più sono soffocati dalla preponderanza dei monopoli, e possono contribuire sensibilmente allo sviluppo economico nazionale.

f) Che siano attribuiti al Parlamento le funzioni normative assegnate al Comitato interministeriale dei prezzi, un potere esclusivo di competenza del Parlamento nella fissazione dei prezzi dell'energia elettrica, di tutte le materie prime energetiche, del cemento, dell'acciaio, delle tariffe ferroviarie; che si proceda alla riorganizzazione democratica del CIP e ad estendere le sue funzioni di indirizzo e di controllo, allo scopo di determinare una politica di riduzione dei prezzi in rapporto all'aumento della produttività.

6) Dare all'Italia un sistema di sicurezza sociale che sia esteso a tutti i cittadini e al livello di un Paese civile.

In uno Stato moderno la sicurezza sociale non è beneficenza. È uno dei mezzi di cui si serve lo Stato per operare una migliore distribuzione della ricchezza e difendere il patrimonio nazionale rappresentando la salute, dall'interferenza della cupidigia dei cittadini, dei più poveri e diseredati prima di tutto. In Italia i clericali hanno degradato l'assistenza a strumento di pressione sulle coscienze e di ulteriori disuguaglianze, e ne hanno fatto il regno al tempo stesso della tirchieria dello Stato e del germe della corruzione, della discriminazione. Non basta dunque che si proceda a qualche miglioramento nel livello delle pensioni o delle indennità o degli assegni, ma il miglioramento delle pensioni, dei sussidi e delle attrezzature deve venire anche dalla organizzazione di un sistema generale, che ora non esiste. Perciò i comunisti propongono:

a) L'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale che assicuri la assistenza per qualsiasi malattia, per tutti i lavoratori e i cittadini

In condizione di bisogno, e in tutte le forme (assistenza medica, ambulatoriale, generica, specialistica, farmaceutica, ospedaliera, preventiva). Il servizio sanitario nazionale non dovrà soltanto attuare la unificazione di vari enti ed organismi burocratici oggi esistenti, ma dovrà rappresentare una radicale riforma dell'attuale struttura assistenziale con l'assorbimento dei vari istituti di assicurazione malattia e la miriade di enti erogatori dell'assistenza, e il passaggio delle loro funzioni alle Regioni, alle Province e ai Comuni, secondo il dettato della Costituzione. I lavoratori che hanno casse mutue aziendali mantengono le condizioni di migliore favore e potranno ottenere prestazioni integrative.

b) La concessione della pensione alle categorie che finora ne sono escluse (dalle casalinghe agli artigiani, ai pescatori, ai venditori ambulanti); l'istituzione della pensione per gli scrittori e gli artisti; la concessione della scala mobile e della tredicesima mensilità a tutti i pensionati.

c) Il miglioramento delle pensioni della Previdenza Sociale (partendo da un minimo di 10 mila lire al mese), la rivalutazione delle pensioni di guerra, l'adeguamento delle pensioni statali; l'abolizione dell'ingiusta sperequazione del trattamento previdenziale fatto ai lavoratori agricoli.

d) La concessione di un assegno mensile ai vecchi senza pensione, come già ha deliberato la Regione siciliana, e il miglioramento dell'assistenza ai bisognosi.

e) L'aumento del sussidio di disoccupazione ad almeno il 50 per cento dell'ultimo salario percepito dal lavoratore e l'estensione del periodo di pagamento di tale sussidio da 180 giorni a un anno.

f) La riorganizzazione e il miglioramento dell'assistenza all'infanzia e dell'assistenza scolastica, unificando e affidando alle amministrazioni provinciali i vari istituti e servizi esistenti; allargando la rete delle colonie permanenti dei preventori, dei consultori materni e pediatrici, delle condotte pediatriche, dei nidi d'infanzia; estendendo l'assistenza scolastica anche ai bambini della scuola materna (dai 4 ai 6 anni); attribuendo definitivamente tutti i beni della ex GIL (immobili, attrezzature) alle amministrazioni regionali, provinciali, comunali.

LAVORATORI, CITTADINI, COMPAGNI!

★

Discutete queste proposte del P.C.I.!

★

Organizzate assemblee e riunioni per discuterle!

★

Fateci conoscere le vostre proposte, le vostre critiche, i vostri consigli!

★

I comunisti vogliono che il loro programma elettorale definitivo sia l'espressione diretta della volontà e delle aspirazioni di tutti i lavoratori italiani!

UN PIANO DI AMMODERNAMENTO

dell'Italia e di progresso sociale e un programma di combattimento contro i gruppi privilegiati e ha bisogno come il pane di una larga democrazia, che non tema mai stimoli l'iniziativa potente e le energie creative delle masse, le immetta di pieno diritto nella vita dello Stato. Questo è indicato chiaramente dalla Costituzione repubblicana; perciò i grandi gruppi capitalistici e i clericali l'hanno distorta e mutilata. Il nostro Paese non vive oggi in regime di legalità costituzionale. Il principio cardinale della Costituzione — l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge — è calpestato ogni giorno non solo dall'aggravarsi delle disuguaglianze di classe, ma dalla pratica della discriminazione. L'arbitrio e quindi la corruzione sono diventati fatto corrente nella vita pubblica.

L'aspetto più brutale che assume oggi questo attacco alla Costituzione è il intervento sempre più pesante delle gerarchie ecclesiastiche e delle organizzazioni clericali nella direzione dello Stato, nell'azione del governo e del sottogoverno, e persino nei settori più gelosi della libertà civili e private. L'Italia rischia di essere gettata indietro di un secolo, sino alle forme più rozze di un dominio papale, contro cui si levarono a combattere anche le coscienze più nobili e avvedute del mondo cattolico.

Ciò non può essere considerato accidentale, né solo un errore o un eccesso di sanfedisti imprudenti, ma è la conseguenza della lotta contro i partiti operai e del posto che è stato fatto nel nostro Paese all'influenza dell'imperialismo straniero e del grande capitale. Ambedue queste forze — nelle condizioni attuali dell'Italia e dato lo sviluppo raggiunto dal movimento popolare e socialista — hanno interesse all'esistenza di una strapotente organizzazione clericale, il cui gruppo dirigente sia con esse strettamente legato e che al tempo stesso sia capace d'imbrogliare l'impeto di rinnovamento che sorge anche dalle masse cattoliche. L'invadenza del prete e del fascista all'anticomunismo, alla restaurazione capitalistica, alla penetrazione dello imperialismo.

SE SI VUOLE RESPINGERE l'offensiva clericale, bisogna buttare a mare — in principio e nei fatti — il sudicio bagaglio della discriminazione anticomunista, in ogni sua forma, e tornare a un pieno regime di legalità costituzionale e di indipendenza dallo straniero. Ciò non può essere questione di qualche parola da inserire in una dichiarazione governativa, che serve a gettare polvere negli occhi degli elettori. Nemmeno il messaggio del Presidente della Repubblica è stato rispettato dai governi clericali.

Occorre procedere alla piena attuazione della Costituzione in tutte le sue parti e dare corso alla riforma politica dello Stato che dalla Costituzione è richiesta.

1) Base di tale riforma politica i comunisti considerano l'istituzione delle Regioni, che liquidi le vecchie strutture dello Stato oppressivo e accentratore e realizzi le autonomie e la partecipazione delle masse alla vita pubblica che la Costituzione afferma. Devono essere aboliti i prefetti e trasmessi ad assemblee elettive i poteri di intervento e di controllo di cui essi e le Giunte provinciali amministrative oggi dispongono. Compito dello Stato deve essere quello non già di ostacolare ma di estendere e tutelare le autonomie dei Comuni, delle Province, delle Regioni a Statuto speciale.

2) Devono essere portati a compimento gli istituti costituzionali, che il sabotaggio di cui ha impedito fossero realizzati; in primo luogo, gli istituti che promuovono il controllo e l'iniziativa popolare come il referendum.

I comunisti sono consapevoli che per determinare oggi nel nostro Paese questa alternativa democratica, non può bastare l'opera di un solo partito. Perciò essi sono per una intesa, per una collaborazione di tutte le forze che si richiamano al socialismo e alla democrazia, la quale non tolga a nessuna di esse la propria autonomia e fisionomia. Chi promette una riscossa democratica e una vittoria sulle forze reazionarie senza questa intesa e collaborazione, illude e inganna; chi predica divisioni faziose e settarie, aiuta i clericali e i gruppi capitalistici.

I comunisti sanno che non esistono oggi le condizioni per un fronte unitario di tutte le forze che sono minacciate dallo strapotere dei clericali. Essi ritengono però che la lotta comune contro il totalitarismo clericale avrebbe maggiori garanzie di successo, se ognuna di queste forze, per proprio conto e in piena autonomia, presentasse agli elettori e dichiara-

3) Deve essere abrogata la vecchia legislazione fascista, dando al Paese una nuova legge di Pubblica Sicurezza, che valga a difendere i diritti dei cittadini e non a calpestarli, e abolendo le norme fasciste e gli illegali divieti per ciò che riguarda la libertà di stampa, le manifestazioni, le riunioni, i passaporti, il soggiorno in Italia.

4) Deve essere affermata e difesa la laicità dello Stato, escludendo qualsiasi intervento della Chiesa nella vita politica, nelle attività di governo, nell'esercizio del voto da parte dei cittadini, esigendo da parte della Chiesa il rispetto del Concordato, in particolare degli articoli che vietano all'Azione Cattolica e a tutte le organizzazioni da essa dipendenti di svolgere, in qualsiasi forma, una attività politica. La Costituzione è legge per tutti, anche per il clero.

5) Deve essere condotta un'azione energica contro la scandalosa corruzione introdotta dal regime clericale nel sottogoverno e nella vita pubblica, rafforzando l'opera di controllo del Parlamento sul potere esecutivo, anche attraverso inchieste e indagini particolari, e facendo pagare chi sottraggono la gestione della cosa pubblica a interessi di gruppi e a scopi di parte.

1) COMUNISTI considerano che parte integrante di una politica diretta ad attuare la Costituzione il regime democratico da essa voluto sia il compito di assicurare l'uguaglianza dei diritti della donna.

L'emancipazione della donna dalle condizioni di inferiorità e di sfruttamento, di cui ancora oggi soffre, non solo è un dovere, ma un interesse della democrazia italiana, la quale ha bisogno della partecipazione piena ed attiva di milioni di donne italiane. Perciò i comunisti non solo appoggiano tutte le misure intese a migliorare le condizioni di vita delle donne — quali la pensione alle casalinghe, la tutela del lavoro a domicilio, l'assistenza all'infanzia, ecc. — ma ritengono indispensabile una legislazione diretta a ottenere:

a) L'abolizione dei divieti che impediscono alle donne l'accesso a determinate carriere pubbliche.

b) Il riconoscimento della uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

c) La tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio.

d) Una nuova regolamentazione del caso di scioglimento di matrimonio (concedendo, lo scioglimento; se l'altro coniuge è condannato a quindici e più

anni di reclusione; se l'altro coniuge ha tentato l'assordino in danno del coniuge richiedente; se l'altro coniuge ha abbandonato il tetto coniugale per un periodo ininterrotto di quindici anni e in ogni caso di separazione ininterrotta per più di quindici anni; se l'altro coniuge è affetto da malattie mentali o degente in manicomio da più di cinque anni; se l'altro coniuge quale cittadino straniero ha conseguito all'estero lo scioglimento del matrimonio (contratto in Italia).

Questa nuova condizione di uguaglianza fatta alla donna italiana resterebbe inattuata se non venisse assicurato per legge il diritto della donna al lavoro e alla parità di salario per uguale lavoro, così come avviene oggi in tutti gli Stati moderni. Per questo è richiesto da un impegno internazionale (la Convenzione n. 100 dell'Ufficio internazionale del lavoro) al quale ha dato la sua firma anche l'Italia.

I comunisti sono perché siano garantiti pienamente i diritti civili e politici delle minoranze slovene e tedesche, che è il solo modo di combattere efficacemente il separatismo e lo sciovinismo e di realizzare una stabile adesione delle minoranze etniche alla Repubblica democratica italiana.

I comunisti sono perché sia assicurata la libertà di culto per tutti i cittadini, quale che sia la loro fede religiosa.

4 - Per una scuola laica e moderna, per il rinnovamento della cultura italiana

IL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO della cultura italiana, l'esistenza di una scuola laica che sia al passo con i tempi, non sono un interesse privato degli intellettuali, né un affare che possa riguardare solo le nuove generazioni. Sono condizioni per l'avanzata di tutta la società, per costruire un'Italia democratica.

Oggi il regime clericale non assicura a tutti i ragazzi italiani neppure un minimo di istruzione di base. Ancora nell'anno 1956-1957 in Italia circa 39.000 ragazzi hanno superato il lessimo anno di età scolare che siamo noi stati a scuola; e circa il 38 per cento degli alunni che hanno frequentato la prima classe elementare non è giunto alla quinta elementare. Secondo il calcolo più prudente mancano almeno il 41 per cento delle aule scolastiche necessarie e ben 10.000 quarte e quinte classi elementari. Mentre le strutture universitarie e della ricerca scientifica sono fra le più arretrate del mondo (l'Italia investe complessivamente nella ricerca scientifica solo lo 0,10 per cento del reddito nazionale) e appaiono nettamente insufficienti alle esigenze dell'attuale popolazione scolastica universitaria, questa è a sua volta paurosamente ristretta; il numero degli studenti non raggiunge infatti in Italia il 4 per cento della popolazione giovanile di età universitaria.

A creare questa situazione hanno concorso insieme l'organica incapacità dell'attuale classe dirigente italiana a dominare i problemi di sviluppo della società nazionale, la sua tendenza ad accettare per l'Italia un ruolo subalterno nell'ambito del cosiddetto « mondo occidentale », lo spirito confessionale al quale è stata ed è improntata tutta la politica scolastica e culturale della DC, culminata in un'offensiva sfacciata contro la scuola di Stato e il suo carattere laico.

A questa politica, il PCI contrappone un piano di rinnovamento democratico della vita culturale del Paese, che abbia questi obiettivi:

a) La realizzazione effettiva del diritto alla istruzione e alla cultura di tutti i cittadini.

b) La difesa della scuola laica e lo adeguamento all'indirizzo della cultura nazionale — legato ad una concezione retorica dell'umanesimo — alle esigenze dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese.

c) Una riorganizzazione degli strumenti e dei centri di direzione della vita culturale e artistica, tale da garantire la più ampia libertà allo sviluppo, e al confronto, di tutte le correnti artistiche e di pensiero.

A questo scopo il PCI ritiene che debba essere disposto un piano di finanziamenti diretti a risolvere nel corso di un quinquennio i problemi della edilizia scolastica, del patronato scolastico, delle borse di studio, della sistemazione organica dei docenti. E propone che nella prossima legislatura sia approvato un gruppo di leggi e provvedimenti che realizzino:

1) L'istituzione e la pratica attuazione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai 14 anni, divisa in tre cicli (materna, elementare, secondaria inferiore). Tale scuola unica, formativa di base, deve sviluppare nel ragazzo tutte le doti necessarie a vivere e a lavorare in una società industriale e agricola moderna, e a sentirsi cittadino di uno Stato laico e democratico, fondato sul lavoro, quello lo Stato previsto dalla Costituzione repubblicana.

2) La riorganizzazione dei corsi di istruzione professionale, in legame con la riforma della legge sull'apprendistato, in modo da adeguarli alle esigenze di un ammodernamento dell'economia nazionale, e alla necessità di eliminare gli squilibri regionali esistenti. A tali corsi il ragazzo deve accedere solo dopo il termine dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Essi debbono avere carattere statale, devono essere coordinati centralmente e posti sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione.

3) La riorganizzazione delle Università e degli istituti di istruzione superiore, con la riforma — nel quadro della loro autonomia — degli ordina-

menti, dei piani di studio, delle lauree e degli esami di abilitazione professionale, e l'adeguamento delle loro strutture (organici, attrezzature, ecc.) ai bisogni, in modo da allargare il numero dei cittadini forniti di una istruzione superiore.

4) Il potenziamento della ricerca scientifica, mantenendone la sede principale nelle università e favorendo in modo energico e deciso lo spostamento della massa degli studenti verso le specializzazioni tecniche e scientifiche.

5) L'abolizione delle istituzioni normative di censura ancora in vigore nel campo dello spettacolo; la riforma in senso democratico e il rafforzamento di tutte le strutture culturali del Paese, dalle biblioteche ai circoli culturali e ricreativi, ai principali organismi nel settore del cinema, del teatro lirico e di prosa, della arte figurativa; un controllo effettivo del Parlamento sulla RAI-TV, che deve cessare di essere strumento al servizio della Democrazia cristiana.

1) COMUNISTI, i quali si battono per una Italia che sappia assicurare un lavoro stabile alle nuove generazioni, appoggeranno tutte le misure dirette a favorire l'avanzata del studio dei giovani capaci e meritevoli (sistema di pre-salario, istituzione di collegi statali), la qualificazione professionale, la partecipazione attiva e democratica della gioventù alla vita della scuola e delle assemblee elettive locali (consulenti comunali, riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari). Essi sono favorevoli alla riduzione della ferma militare da 18 mesi a un anno e operano perché l'Esercito sia un centro di educazione democratica e patriottica delle nuove generazioni; nel quale siano vivi gli ideali della Resistenza e lo spirito della Costituzione.

I comunisti chiedono che siano estese le attrezzature sportive e ricreative a disposizione della gioventù, e siano affidate ai Comuni, alle Province, alle Regioni spezzando anche in questo campo l'illicito monopolio delle organizzazioni clericali e padronali.

5 - Per un'alternativa democratica, per l'unità delle forze democratiche e socialiste

PRESENTANDO QUESTE PROPOSTE

I comunisti propongono un programma che obbedisce allo spirito della Costituzione, che è nell'interesse delle grandi masse e che si può realizzare. I comunisti non ignorano che la attuazione di un tale programma richiede un forte impegno di mezzi finanziari ed economici, un grande impegno di lavoro, una utilizzazione audace e decisa delle ricchezze nazionali. Essi sanno bene però quanto costa alla nazione l'attuale indirizzo reazionario, lo strapotere dei grandi monopoli, la corruzione clericale. Solo nel Polesine la mancata attuazione di opere di difesa e di bonifica ha portato alla perdita in 5 anni di 300 miliardi di ricchezza. La politica di riarmo costa al Paese più di 500 miliardi all'anno. E ogni anno va perduta la capacità di lavoro di 2 milioni di italiani, che sono disoccupati permanenti. I comunisti vedono ciò che viene tolto al Paese dal mancato sfruttamento delle risorse naturali, dai ritardi nello sviluppo della scienza e della tecnica, dal prevalere di forze parassitarie. I comunisti sanno ciò che può dare al Paese la tensione creatrice di tutto il popolo unito, sicuro di lavorare per se e non per un gruppo di privilegiati. Questo è il conto dei costi e dei ricavi che occorre fare.

Lottando per la realizzazione di un tale programma, il Partito comunista vuole contrapporre al monopolio dei clericali, del grande gruppo capitalistico,

alla prospettiva di una catastrofe atomica, una alternativa democratica, la quale crei le condizioni per l'avvento di un governo democratico delle classi lavoratrici e per una avanzata verso il socialismo. Questa strada è possibile, e accelerata dall'affermarsi oggi del socialismo nel mondo, ed è la sola che può allontanare dal nostro Paese la tempesta di una guerra nucleare e condurre alla costruzione di una Italia moderna.

I comunisti sono consapevoli che per determinare oggi nel nostro Paese questa alternativa democratica, non può bastare l'opera di un solo partito. Perciò essi sono per una intesa, per una collaborazione di tutte le forze che si richiamano al socialismo e alla democrazia, la quale non tolga a nessuna di esse la propria autonomia e fisionomia. Chi promette una riscossa democratica e una vittoria sulle forze reazionarie senza questa intesa e collaborazione, illude e inganna; chi predica divisioni faziose e settarie, aiuta i clericali e i gruppi capitalistici.

I comunisti sanno che non esistono oggi le condizioni per un fronte unitario di tutte le forze che sono minacciate dallo strapotere dei clericali. Essi ritengono però che la lotta comune contro il totalitarismo clericale avrebbe maggiori garanzie di successo, se ognuna di queste forze, per proprio conto e in piena autonomia, presentasse agli elettori e dichiara-

rasse di accettare un programma minimo per la prossima legislatura, il quale avesse fermi i seguenti punti:

1) il ripudio di ogni forma di discriminazione politica e religiosa;

2) un piano statale di massima occupazione, di riforma agraria generale, di rinascita del Mezzogiorno, di lotta contro i monopoli;

3) la difesa della laicità dello Stato contro ogni ingerenza del clero;

4) una politica attiva di pace, per la messa al bando delle armi atomiche, per l'inizio di una trattativa sul disarmo, per un accordo fra Oriente e Occidente.

I comunisti sono pronti a discutere queste proposte e il loro contenuto con i partiti e le forze che siano ad esse interessati e richiamano su di esse l'attenzione anche delle masse cattoliche, che al pari delle altre sono ugualmente minacciate — nelle loro speranze di progresso e nella loro autonomia politica — da un trionfo del totalitarismo clericale e dal prevalere di una politica di guerra.

Ciò che ha impedito e impedisce tuttora la convergenza e la collaborazione delle forze democratiche di pace e l'anticomunismo, la discriminazione verso i

partiti di sinistra. L'anticomunismo è stata la bandiera in nome della quale è stata condotta la disastrosa politica di corsa alla guerra atomica e di servizi verso l'imperialismo americano. L'anticomunismo è lo strumento di cui si è valso il partito clericale per minare le forze democratiche e socialiste e per tenere in piedi il suo monopolio.

Per la vittoria della causa dell'unità e della pace, occorre dunque battere l'anticomunismo; e il mezzo più chiaro e quello di votare per il Partito comunista italiano e per il suo programma. Rafforzando il P.C.I. gli elettori spingono a sinistra tutta la situazione politica, danno il colpo più duro alle forze reazionarie clericali, favoriscono l'affermarsi di forze democratiche in seno agli altri schieramenti politici, fanno maturare la crisi politica che è cominciata il 7 giugno e che ha già portato allo sfasciamento della vecchia coalizione centrista.

Il PCI in questi anni è stata la forza più conseguente di opposizione al dominio dei clericali e dei grandi monopoli: non ha sbandato sotto l'attacco del nemico, non ha ceduto ad illusioni, ha unito al giusto orientamento l'organizzazione della lotta di massa. Quanto è stato ottenuto in questi anni dai lavoratori — nel campo dei salari, dell'assistenza, nella riforma agraria, delle libertà democratiche — è frutto della lotta, in cui in prima fila erano i comunisti. Gli italiani sanno che quanto più i deputati comunisti saranno numerosi in Parlamento, tanto più il governo sarà costretto a dare ai lavoratori.

Il Partito comunista è stato ed è la

forza più unitaria. Abbiamo difeso la politica di unità dazione, anche quando i compagni socialisti dubitavano di essa. Abbiamo chiamato per primi al dialogo col mondo cattolico, che mai abbiamo inteso come intrigo di vertice, ma come concreta azione nel paese per il controllo e la collaborazione con le masse e le organizzazioni cattoliche, sul terreno della difesa degli interessi nazionali e di classe. Nonostante le persecuzioni anticomuniste a cui i capi socialdemocratici e repubblicani davano il loro contributo e il loro consenso, sempre, nei Comuni e nelle Province, dove eravamo maggioranza e dove eravamo minoranza, abbiamo operato per un accordo con i socialisti democratici e i repubblicani. Siamo numerosi e affiatati dell'unità sindacale. Dalla tribuna dell'VIII Congresso abbiamo proposto la piattaforma più larga e costruttiva di unità delle forze socialiste e democratiche.

Siamo sempre stati e siamo una forza di pace, che ha cercato una propria via di avanzata al socialismo, fedele alla tradizione nazionale e all'internazionalismo proletario, che sono cose strettamente intertecce. Rivendichiamo come forza della classe operaia italiana il nostro legame con il mondo del socialismo. Siamo parte di un movimento che ha dato al mondo la Rivoluzione d'Ottobre, l'emancipazione di un miliardo di uomini che sono oggi baluardo di pace e di progresso, la conquista di vette mai raggiunte dalla ragione umana e dalla scienza. Votando comunista, gli elettori italiani voteranno per la avanzata di questi ideali nel nostro Paese e nel mondo intero.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano